

Toni De Marchi

Audizioni alla Camera; i Cocer, in rappresentanza di 330mila soldati, si ribellano ai nuovi «reati militari»: «Fuori dalla democrazia»

Riforma del codice, i militari non ci stanno

ROMA «Io ero scettico, pensavo che i miei colleghi fossero disinteressati. Ma sa che cosa mi hanno detto a proposito del nuovo codice penale? Vai a dirglielo, a Roma: non vogliamo soldi, vogliamo dignità». Giovanni Amato, barba nera e piglio deciso, è un maresciallo dell'Aeronautica. Un delegato storico del Cocer, l'organo di rappresentanza dei militari, anche lui ieri mattina all'audizione delle commissioni Giustizia e Difesa della Camera sulla riforma del codice penale militare. Di pace e di guerra. E anche lui, portatore delle istanze di tanti suoi colleghi, deluso e arrabbiato per un provvedimento che mortifica i militari e li fa ritornare cittadini di serie B.

L'incontro alla Camera era informale, non c'è traccia sui documenti. Quasi che di una riforma così importante non se ne debba sapere troppo in giro. I codici militari attuali sono del 1941, nati in pieno fascismo e in piena guerra. Quello di pace è stato sforbicato a più riprese dalla Corte costitu-

zionale e anche dal Parlamento. Di quello di guerra, per più di cinquant'anni, fino al dicembre 2001, non se n'era più parlato. La missione afgana, prima, quella irachena, poi, lo hanno fatto ritornare in vita. Per la prima volta i soldati in «missione di pace» sono stati sottoposti alla giurisdizione militare di guerra. «Io mi sono fatto il Libano, la Somalia, il Kosovo, la Macedonia, eppure il codice era sempre quello di pace» racconta Pasquale Fico, maresciallo capo dell'Esercito, una sfilza di nastri delle decorazioni che lo fa sembrare un generale Patton dei film. «Eppure solo quando sono andato in Iraq a lavorare per la Cpa mi hanno spiegato che, laggiù, il codice era quello di guerra».

La riforma ha già fatto metà della sua strada. Il Senato l'ha ap-



Un mezzo dei Carabinieri a Nassiriya, il 12 novembre 2003

provata in fretta e furia. La maggioranza, alla Camera, avrebbe voluto fare lo stesso e farla scivolare via tra una leggina e un'interrogazione. Ieri, dopo il capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, è stata la volta dei Cocer. Per una volta tutti, dai marinai ai carabinieri, dagli aviatori ai finanzieri, erano d'accordo: quel codice, a loro, proprio non piace. Peccato che ad ascoltarli ci fossero meno di una decina di deputati dei quasi ottanta che compongono le due commissioni.

«Mai come questa volta noi, che siamo i rappresentati eletti di 330mila militari, abbiamo convenuto su un punto: questa riforma è preoccupante e oltraggiosa» si infervora il maresciallo Pasquale Varone che ha letto alle commissioni il documento preparato dal-

la sua sezione del Cocer, quella dell'esercito. «Osserviamo che, la concezione di "reato militare" che tale legge delega introduce è un istituto che - come la militarizzazione dei reati comuni - non trova riscontro in nessuna democrazia» dice il documento letto dal maresciallo Varone in aula. Parole pesanti, tanto più perché dette da gente abituata piuttosto a tacere che a protestare.

Uno dei cardini della riforma del codice militare, infatti, prevede che qualsiasi reato commesso da un militare in luogo militare o dichiarato tale venga giudicato da un tribunale militare. Una previsione che c'era anche nel codice fascista ma che venne impietosamente cassata dalla Consulta già a metà degli anni '50. Una previsione che «fa regredire in principi di diritto da tempo abbandonati dalle moderne democrazie», come rileva il documento presentato dalla Guardia di Finanza in aula. Si, perché anche i finanzieri, quelli che controllano se il bar sotto casa ti ha fatto lo scontrino fiscale, ricadono sotto la giurisdizione del codice militare. In pace e in guerra.

Prosegue la guerra tra clan. L'«Osservatore Romano»: «Napoli non può pagare per gli errori di un intero Paese»

I killer erano travestiti da poliziotti

Camorra: caccia agli assassini di 3 affiliati dei Di Lauro. Iervolino: «È sempre peggio»

Massimiliano Amato

NAPOLI La dinamica dell'ultima strage rimanda agli anni Ottanta, come la frequenza e il numero degli omicidi: uno ogni tre giorni, 18 dall'inizio dell'anno. Era dai tempi della guerra tra la Nco di Raffaele Cutolo e il cartello di Nuova Famiglia Bardellino-Nuvoletta-Alfieri-Galasso che non si vedeva tanta efferatezza. Anche allora, in più di un'occasione, i «giustizieri» delle cosche in lotta ricorsero a travestimenti per attirare le vittime designate in imboscate sanguinose. Per eliminare tre affiliati al clan Di Lauro, lunedì notte, una batteria di fuoco dei cosiddetti «scissionisti», incaricata di vendicare l'assassinio, avvenuto in mattinata, di Vittorio Bevilacqua, 64 anni, freddato mentre faceva la spesa con la moglie in una salumeria, ha inscenato addirittura un posto di blocco della polizia. Il teatro di un massacro che ha lasciato senza fiato un'intera comunità è Casavatore, grosso centro della periferia nord di Napoli confinante con Scampia, quartier generale di una faida per la gestione del più grande droga market dell'Italia meridionale (almeno dieci piazze di spaccio al dettaglio e all'ingrosso, fatturato mensile stimato in 500 mila euro) che dalla prima metà del 2004 a oggi ha fatto registrare 41 vittime. Una mattanza in piena regola, che ha turbato anche le coscienze vaticane, mai così critiche verso il governo. «Altri quattro morti - scrive l'Osservatore Romano - a testimonianza che, se lo Stato, come è stato detto e rilanciato dalle agenzie di stampa, ribatte colpo su colpo (il riferimento è alle ultime esternazioni di Pisanu, ndr), a Napoli però le strade continuano a essere teatro di sparatorie ed esecuzioni sommarie. Napoli - conclude l'organo della Santa Sede - non può essere

il terreno dove vengono mondati con il sangue gli errori di un intero Paese». Critica verso Pisanu anche il sindaco Iervolino, che finora aveva sempre difeso il titolare del Viminale: «La situazione è lontana dal migliorare. Bisognerebbe capire come fronteggiare tutto questo, se rinforzare cioè il controllo del territorio. Ci vogliono più uomini dell'intelligence con mezzi tecnologici e strutture adeguate».

Il raid sanguinario di lunedì notte suona come una conferma alle preoccupazioni del sindaco. Giovanni Orabona, 23 anni, Giuseppe Pizzone, 25 e Antonio Patrizio, stessa età, «stella» della locale squadra di calcio, si sono imbattuti in una falsa pattuglia di poliziotti. Sono stati caricati su un'automobile e ammanettati ma, secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, avrebbero immediatamente intuito di essere finiti in una trappola. Avrebbero anche cercato di liberarsi, ma i killer sono stati più lesti di loro. Li hanno crivellati di colpi, abbandonandoli sul selciato di via Benedetto Croce, uno stradone che taglia il centro di Casavatore. Anche in questo caso, nemmeno l'ombra di un testimone. Orabona, Pizzone e Patrizio sono stati trovati con i polsi ammanettati dietro la schiena. I tre erano esponenti di spicco del clan Ferone, satellite dell'organizzazione capeggiata da Paolo Di Lauro, e gestivano la piazza di spaccio che si estende a cavallo tra i comuni di Casavatore e Casandrino. Antonio Patrizio era stato arrestato il 12 gennaio insieme ad altre cinque persone, tra cui uno fratello di Orabona, durante un summit di malavita interrotto dall'intervento delle forze dell'ordine. Tornarono tutti in libertà nel giro di 48 ore: il tempo che un Gip del Tribunale di Napoli si prese per stabilire che a loro carico non c'erano sufficienti indizi di colpevolezza.



Investigatori dei carabinieri lunedì sera a Napoli dove sono stati trovati tre morti

la denuncia

Adesso la destra vuole i portieri-spia Dovranno «riferire» tutto alla Questura

ROMA Al posto del portiere il «capofabbricato». Al posto del custode silenzioso degli immobili, una spia che sarà tenuta a fare rapporto alle forze di polizia per qualunque circostanza ritenuta strana. È più di una micaccia. La riforma, voluta dalla destra, sta passando in sordina nel testo di legge sulla vigilanza privata in discussione alla commissione Affari costituzionali della camera. Basta con la pulizia delle scale e con la consegna della posta, i nuovi portieri dovranno avere la licenza del prefetto della provincia e dovranno «riferire ogni circostanza utile per la prevenzione e la

repressione dei reati». A tenere il registro dei portieri non sarà più il Comune, ma il questore.

La denuncia viene dalla parlamentare di destra Marcella Lucidi: «Nel disegno di legge della maggioranza che disciplina gli istituti di vigilanza privata - segnala la Lucidi - la figura del vecchio custode del condominio scompare per far posto a quella di capo-fabbricato, di memoria fascista». Nel testo, ora all'esame della commissione Affari Costituzionali della Camera, si prevede infatti che anche per fare il custode di un condominio ci voglia la licenza del pre-

fetto della provincia. I nuovi portieri poi «sono tenuti a corrispondere ad ogni richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza e a riferire ogni circostanza utile per la prevenzione e la repressione dei reati».

«Siamo stati noi i primi a volere una norma che riconoscesse una qualifica alle guardie giurate - spiega Marcella Lucidi - ma in questo provvedimento, modificato più volte da giugno ad oggi, si sta snaturando tutto. Il vero obiettivo del testo infatti è quello di creare un sistema di sicurezza centralizzato del quale occorre invece definire i contorni». «Così come è stato scritto infatti - aggiunge - a parte la figura del capo-fabbricato che è già piuttosto significativa delle loro reali intenzioni, le guardie giurate potrebbero essere impiegate anche per custodire le carceri o i centri di permanenza temporanea o come "body guard"... E noi su questo non possiamo essere d'accordo».

POLVERI INQUINANTI

Smog, a Vicenza 4 giorni senza auto

Blocco totale del traffico ridotto per decisione dell'amministrazione comunale di Vicenza: ieri mattina è stata firmata l'ordinanza che riduce a quattro i giorni in cui sarà vietato circolare dentro alla circoscrizione interna della città: tutti fermi, quindi, da venerdì 4 febbraio a lunedì 7 febbraio. Previsti ulteriori stop per i giorni successivi.

BIMBA UCCISA A PERUGIA

La madre non risponde ai pm

Poche parole dette ai pm per ribadire la sua innocenza e poi avvalersi della facoltà di non rispondere. È stato tutto qui il primo interrogatorio da indagata di Tiziana Deserto, 31 anni, la madre di Maria Geusa, la bambina di due anni e sette mesi morta il 6 aprile scorso a Città di Castello in seguito alle violenze subite - secondo quanto ipotizza l'accusa - dall'imprenditore Giorgio Giorgi in concorso con la madre della piccola.

IMMIGRAZIONE

Decreti sui flussi Poste rafforzate

Oggi, probabilmente, la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei decreti sui flussi (per lavoratori extracomunitari e neocomunitari) e domani l'avvio della «lotteria dei flussi» sul filo dei secondi. I datori di lavoro che vorranno assumere un immigrato su richiesta nominativa, partecipando alla «gara» sui 159mila permessi per residenti all'estero messi a disposizione, dovranno recarsi alle Poste per spedire una raccomandata in busta chiusa: vince chi arriva primo, farà fede il timbro postale e l'ora di spedizione. E le file davanti agli sportelli Pt si annunciano lunghissime, visto che sui giorni questi anche di pagamenti delle pensioni. Così le Poste Italiane hanno rafforzato i turni. Giovedì e venerdì uffici aperti anche il pomeriggio, per l'accettazione delle raccomandate.

In commissione Trasporti il ministro assolve se stesso e l'Anas: «L'allerta era stata data, non si poteva chiudere l'autostrada». L'opposizione: «Non ha senso dello Stato, se ne deve andare»

Caos A3, Lunardi attacca gli italiani: «Non sapete rispettare le regole»

Anna Tarquini

ROMA «Siamo in un Paese dove i cittadini non rispettano le regole. Se avessi intravisto oggettive negatività nella conduzione del ministero avrei rimesso il mandato». E poi è inutile ripeterlo... «Non compete al dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti il controllo diretto della circolazione, sull'intera rete stradale delle persone e delle merci». Lunardi si autoassolve e torna a insultare gli italiani davanti alla commissione Trasporti e Ambiente alla Camera dove deve rispondere dell'odissea degli automobilisti bloccati per tre giorni, sotto la neve, sull'autostrada Salerno Reggio Calabria. Tra le mani tiene bene stretti i fogli dove ha schematizzato la sua autodifesa in cinque punti. I colpevoli li ha trovati e non sono i suoi, né tantomeno l'Anas che non ha organizzato i soccorsi. Da un lato ci sono i soliti cittadini indisciplinati, dall'altro, naturalmente, ci sono loro, i media. «Hanno cercato in tutti i modi di mettere in evidenza una assenza di coordinamento tra gli organi dello Stato - sostiene Lunardi - in realtà nei fatti ognuno ha collaborato. Soprattutto per evitare evoluzioni negative del poderoso fenomeno meteorologico

e per evitare che si producessero fenomeni di assideramento e danni fisici alle persone».

Non ha colpe il ministero dei Trasporti, non è ha l'Anas, e tantomeno la Protezione civile. A loro - dice il ministro - bisogna dire solo grazie. Lunardi risponde in maniera paradossale. Qualcuno doveva chiudere l'autostrada dopo l'allerta meteo? Assurdo. «L'A3 non è un'autostrada e quindi era impossibile chiuderla». I cittadini protestano? Tanto si ripeterà. «Fino al 2008 non sarà possibile gestire simili eventi su questa rete come si fa sulle altre reti autostradali». Non si poteva far nulla, e per il futuro aspettavate che si ripeta. Del resto il ministero cosa doveva fare. «Le mie competenze - dice ancora Lunardi - riguardano la programmazione della rete stradale, la realizzazione della rete stradale principale, la definizione, di concerto con altri dicasteri, delle regole che presiedono alla circolazione dei veicoli. Invece non compete al ministero il controllo diretto della circolazione». Secondo Lunardi l'allarme è puntualmente scattato tra il 25 e 26 gennaio e l'Anas ha immediatamente allertato i compartimenti che hanno attivato i piani neve. Nella stessa giornata del 26 è stato convocato in via permanente il comitato di direzione dell'Anas. E la stessa azienda di Stato ha provveduto a

comunicare in tutti modi agli utenti l'obbligo di viaggiare con le catene sulla Salerno-Reggio Calabria: tali appelli sono stati diffusi sulle Stazioni radio, Isoradio e Cis-Viaggiare Informati oltre che attraverso la televisione e i pannelli a messaggio variabile posti sulle autostrade. Ma nonostante tali appelli, molti mezzi pesanti hanno affrontato il viaggio sprovvisti di catene creando blocchi del traffico che sono noti.

Tutto falso per l'opposizione che chiede le dimissioni e che l'altro ieri ha presentato due mozioni di sfiducia alla Camera e al Senato. «L'odissea della Salerno-Reggio Calabria è soltanto l'ultimo disastro al quale Lunardi ha assistito senza fare nulla, anzi, accusando chi poteva, italiani compresi - hanno detto i diessini Fabrizio Vigni e Franco Raffaldini, delle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera dei deputati - Ma un anno fa c'è stato il blocco per neve della dorsale appenninica, le bugie su Crevalcore e, prima ancora le falsità ripetute ogni giorno sulle cosiddette grandi opere che, fin qui, nessuno ha visto. Chi oggi siede al ministero delle Infrastrutture manca di qualsiasi etica della responsabilità e senso dello Stato. È inadeguato al ruolo, non può fare il ministro, dunque, si dimetta».

treni, ancora caos

Pendolari ancora sui binari Riuscito lo sciopero del biglietto

MILANO Continua il braccio di ferro con Trenitalia. I pendolari anche ieri mattina hanno dato vita ad una manifestazione contro i ritardi dei treni e le disfunzioni delle ferrovie, occupando simbolicamente, per qualche minuto, i binari a Magenta, sulla linea che viene da Torino e va a Milano. I pendolari si sono anche rifiutati di esibire gli abbonamenti ai controllori. Non solo: da oggi e per tutto il mese di febbraio è stato indetto lo sciopero del biglietto.

A deciderlo, il Comitato pendolari attraverso un volantino diffuso a bordo dei treni, in cui si legge che «lo sciopero non è solo una iniziativa di protesta ma altresì una forma di minimo risarcimento economico». La rabbia dei pendolari era esplosa la mattina del 20 gennaio scorso con l'invasione dei binari nelle stazioni di Calolziocorte, Cernusco Lombardone, Olgiate Molgora e Carnate dopo la soppressione, per due giorni consecutivi e senza preavvi-

so del treno 10751 in partenza da Lecco e diretto a Milano. La proposta del Comitato Pendolari è quella di comprare l'abbonamento per febbraio ma di non timbrarlo fino a quando i viaggiatori non constateranno miglioramenti concreti nel servizio.

Anche i pendolari della Roma-Velletri aderiscono all'iniziativa: «A fronte di una continua odissea per prendere il treno e dopo articoli, esposti e lettere - si legge in un comunicato - i pendolari per tutto il mese di febbraio faranno lo sciopero del biglietto, come stanno già facendo i pendolari della Torino-Milano. Ci rifiuteremo di esibire biglietti e abbonamento per protestare contro i ritardi continui e informazione nulla».